

CI**COMMENTI & IDEE**

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugario 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 8568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE VICARIO
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE
ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA,
MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZZI (COORDINAMENTO GRAFICO)
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: BRUNO
VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILLIPO SPORT: PAOLO
BRUSORIO PROVINCE: ROBERTA MARTINI CRONACADI
TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO****AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:**

FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO

CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:

MASSIMO GIANNINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE**E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.****PRESIDENTE: JOHN ELKANN****AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO****DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI****TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS****NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI****DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA****TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN****RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI****ARTICOLI DELLA TESTATA TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS****NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,****SIPRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE****MEDESIMO.****È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E****SEGUE DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIO-**

NE DEI DATI PERSONALI INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126
TORINO; PRIVACY@GEDINNEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA LUGARIO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011 6568111

STAMPA

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA

LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO

CON BORNAGO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA

NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22.12/03/2018

CERTIFICATO ADS 9027 DEL 06/04/2022

LATITRADA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2022

ESTATA DI 108.001 COPIE

**LA DEMOCRAZIA
RESILIENTE**

NATHALIE TOCCI

Non abbiamo i dati definitivi delle elezioni di Midterm, ma una cosa è certa: nessuna ondata rossa travolgerà il Congresso degli Stati Uniti. Nelle ultime settimane si ipotizzava non solo una larga maggioranza conservatrice alla Camera, ma anche una vittoria del Gop al Senato. Storicamente, infatti, il partito del presidente fatica a mantenere il controllo del Congresso in occasione del voto di metà mandato, come insegnano i casi di Clinton, Obama e Trump. Ci sono stati risultati importanti per i repubblicani, che probabilmente vinceranno alla Camera, seppur con una maggioranza molto più esigua di quel che si anticipava. Il Senato invece rimane in bilico. Il risultato più significativo per i repubblicani è poi la riconferma di Ron DeSantis come governatore della Florida, con venti punti di distacco rispetto all'avversario democratico. Ma la netta affermazione di DeSantis è rilevante soprattutto per le dinamiche interne al Gop. Questo perché a non farcela sono stati diversi candidati Maga ("Make America Great Again", lo slogan con cui si identificano i repubblicani di tendenza trumpiana), come Mehmet Oz, Doug Mastriano e Don Bolduc. Il trionfo di DeSantis in Florida può fare da apripista a una sua possibile candidatura alle presidenziali del 2024. L'ex presidente Trump, da parte sua, è uscito decisamente ammaccato da queste Midterm, ma sarà quasi certamente uno dei protagonisti delle primarie repubblicane. Insomma, preparate i popcorn per lo spettacolo nel Grand Old Party nei prossimi due anni.

Venendo a noi, cosa significa tutto questo per l'Italia e per l'Europa? La conseguenza più diretta è che non c'è da aspettarsi un'inversione di rotta nella politica estera americana. Un Congresso diviso o anche in mano ai repubblicani ma con una maggioranza risicata e un parziale arretramento del trumpismo avrà poca voglia, e ancor meno margine, per mettere i bastoni tra le ruote dell'amministrazione Biden in politica estera. Sicuramente non verrà meno il sostegno Usa all'Ucraina. Una buona notizia per l'Europa e per l'Italia, la cui premier Giorgia Meloni si è schierata nettamente a favore di Kiev. Più preoccupante per l'Europa il fatto che, probabilmente, si inasprirà l'animosità di Washington nei confronti di Pechino. Se dovesse essere confermata la vittoria repubblicana alla Camera, il ruolo di speaker andrebbe a Kevin McCarthy, che ha già annunciato un suo possibile viaggio a Taiwan, con il rischio di replicare i rischi innescati dalla visita nell'isola della speaker democratica Nancy Pelosi l'estate scorsa.

La conseguenza indiretta, ma forse quella più importante, riguarda lo stato di salute della democrazia e dei diritti civili negli Usa. Inutile girarci in torno: molti temevano per la tenuta della democrazia in America in queste Midterm. Una vittoria consistente dei "negazionisti" del Gop (i candidati repubblicani che negano la legittima vittoria di Biden nel 2020) avrebbe infatti rappresentato una autentica minaccia per la democrazia americana; e un'ondata rossa in piena regola avrebbe ulteriormente messo a repentaglio i diritti civili, a partire dal diritto all'aborto. Questo scenario, però, è stato scongiurato. Gli americani hanno votato e, nonostante l'inflazione, questioni come l'aborto e la tutela della democrazia hanno trainato molti più voti di quanto si immaginasse a favore dei democratici. A questo aggiungiamo che l'esito elettorale tiene conto dei risultati ottenuti dall'amministrazione Biden. "Sleepy Joe" sarà poco carismatico ed energico, ma di cose in due anni ne ha fatte, eccome. Dallo stimolo fiscale di ripresa dopo la pandemia alle leggi sulle infrastrutture e sulla transizione energetica, dai provvedimenti sui chips e sul controllo del porto d'armi all'ampliamento dell'Obamacare sulla sanità, fino a una gestione cauta e competente della crisi internazionale più acuta del dopoguerra - l'invasione russa dell'Ucraina -, tutto si può dire di Biden tranne che se ne sia stato con le mani in mano. E tra i segnali più importanti della vitalità di una democrazia è il fatto che le buone politiche vengono premiate, mentre quelle cattive punite dagli elettori. È quando il nazional-populismo e la disinformazione prendono il sopravvento che le democrazie rischiano di morire. Di segnali preoccupanti ce ne sono, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti. Ma queste Midterm - così come le recenti elezioni presidenziali in Brasile - ci fanno tirare un parziale sospiro di sollievo. Fatti e realtà contano ancora. La democrazia è certamente fragile, ma al tempo stesso sorprendentemente resiliente.

Questa è la lezione più importante per noi. Per il successo di un governo contano più le politiche concrete degli slogan, del sensazionalismo e delle azioni identitarie. Conta più ciò che si farà in concreto su energia, economia, clima e sicurezza internazionale che azioni populistiche scollate dalla realtà, e finalizzate al massimo a ottenere qualche like in più. —



RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ IL GOP SI È LIBERATO DELL'IPOTECA TRUMP

STEFANO STEFANINI

Male per Donald Trump. Bene per Joe Biden e i democratici. Molto bene per Ron DeSantis e per i repubblicani. Benissimo per l'America. Interlocutorio per l'Europa. Pessimo per Putin. Incoraggiante per la democrazia. Il bilancio finale delle elezioni di midterm dipende dal Senato, ancora in bilico, forse fino al ballottaggio del 6 dicembre in Georgia. Ma anche l'eventuale conquista repubblicana del Senato non cambia il dato di fondo: la fine dell'era Trump. Ne derivano conseguenze per gli Usa e per il mondo. Vinti e vincitori - e sopravvissuti - si misurano su due metri: aspettative e seguiti.

L'ex Presidente si aspettava una nottata fantastica. Non l'ha avuta. I suoi candidati preferiti non hanno sfondato. Annuncerà lo stesso la sua ricandidatura fra una settimana. Non va sottovalutato. Ha nove vite. Ma la discesa libera è diventata un percorso di guerra. L'ostacolo principale è repubblicano. Si chiama Ron DeSantis, governatore riconfermato della Florida, vero vincitore delle mid-term. La presidenza Biden esce dal voto indebolita ma non meno di tanti predecessori in analoghe circostanze. Ha perso quanto è fisiologico perdere alle midterm. Malgrado il vento contrario dell'inflazione ha più che limitato i danni. I democratici rimangono competitivi, a favore del diritto all'aborto si sono pronunciati quattro Stati, compresa la roccaforte conservatrice del Kentucky. Quand'anche perdessero il Senato, per qualche manciata di voti dove si sta ancora contando, i dem sono su un piede di parità col Gop. Arrivederci al 2024.

Pur vincendo meno del previsto, i repubblicani hanno di che rallegrarsi. Si sono liberati dell'ipoteca Trump. Il Gop del 9 novembre è più unito del Gop del 7 novembre: non paga lo scotto di una figura divisiva come l'ex-Presidente. Non è meno conservatore ma è più accettabile alla fascia dell'elettorato medio e indipendente che decide le presidenziali. Soprattutto, il partito repubblicano - e con



lui l'America - si libera dal mito del furto elettorale nel 2020. Non importa quanti ci credessero in buona fede o per vassallaggio verso Trump. Serviva per vincere. Le midterm dimostrano il contrario: la favola dell'elezione rubata ieri non porta lontano, all'elettore interessa l'oggi e i domani. Il Gop di Trump non voltava pagina, l'America l'ha voltata per lui.

Gli europei e altri alleati - ad eccezione dei "trumpisti" doc, anche nostrani, che dovranno cercare altre sponde - hanno il terrore di una seconda presidenza Trump. Da ieri mattina è molto meno probabile. Certo, l'incognita del 2024 potrebbe riportare ad una presidenza tendenzialmente isolazionista e quindi problematica per gli alleati. Questo significa prepararsi a fare meno affidamento sugli americani - ad esempio, per la difesa - sperando di poter continuare a contarci. Tradotto: rafforzare la componente europea della Nato, la coesione Ue e un rapporto costruttivo post-Brexit Ue-Uk. Ne beneficerà il rapporto transatlantico, con qualsiasi Presidente Usa. La democrazia americana era ancora scossa dall'insurrezione del 6 gennaio 2011, quanto di più vicino al colpo di Stato gli Usa abbiano mai conosciuto. Prova superata senza traumi. Ne traggono conforto tutte le democrazie, alle prese con la sfida ideologica degli autocrati all'esterno, e degli aspiranti autocrati all'interno. Se Vladimir Putin sperava - per stessa ammissione russa - di influire sulle elezioni americane favorendo candidati "trumpiani", ha fallito. Non ci sarà cambiamento di politica estera a Washington. Rimane prerogativa del Presidente, anche senza maggioranza in Congresso. L'amministrazione Biden ha ancora 26 mesi di vita (fino al 20 gennaio del 2025). Un'eternità politica, più del doppio della durata media di un governo italiano. Che, forse, può finalmente prepararsi a ricevere un ambasciatore Usa. Non sappiamo chi sarà, ma prepariamoci a darle il benvenuto. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

VALDITARA, I COMUNISTI E IL MURO DI BERLINO

FLAVIA PERINA

Contrordine, fratelli. La data del 9 novembre, Giornata della Libertà indetta in memoria della caduta del Muro di Berlino, torna a essere una data interessante per la destra. Giorgia Meloni ha dedicato alla ricorrenza un intenso messaggio, ma fa discutere soprattutto la tempestosa invettiva anticomunista spedita alle scuole dal neo-ministro dell'Istruzione, il leghista Giuseppe Valditara. Un lunghissimo j'accuse che ha indispettito molti per l'eccesso di aggressività retorica e ideologica («La via verso il paradiso in terra si lastricò di milioni di cadaveri») contro una storia chiusa da più di un trentennio.

Oltre la polemica sulla circolare, quel che colpisce è l'improvviso aggiornamento delle agende, la stupefacente conversione in tema di muri e barriere perché la destra, e specialmente la destra leghista, fino all'altro ieri il 9 novembre se lo era tranquillamente dimenticato e persino in occasione del recente trentennale a celebrarlo con mostre e convegni erano state, per paradosso, soprattutto le amministrazioni di sinistra.

Da tempo le forze sovraniste faticavano a riconoscersi nelle immagini notturne che fecero piangere e brindare i popoli d'Europa nel 1989, per un motivo semplice: a quell'area politica i muri avevano cominciato a piacere. Anzi, di più: su quel versante i muri erano diventati la soluzione magica per ogni problema di sicurezza delle nazioni. Il muro di Donald Trump al confine col Messico, innanzitutto. Il muro di Viktor Orban al confine con la Serbia. Il possibile muro al confine tra il Friuli e la Slovenia, di cui si parlò moltissimo ai tempi della grande avanzata



del Carroccio. Tutti assai applauditi, difesi, e persino visitati da Matteo Salvini che nel 2019 si fece trasportare in elicottero per una ispezione-lampo alla barriera ungherese, con tanto di selfie sulla torretta di controllo.

Non solo. L'Europa del dopo-Muro, la libera Europa dei popoli che viaggiano senza passaporto né visti, era vista come forza nemica delle identità e del localismo, al punto di chiedere ripetutamente la sospensione del trattato di Schengen. La Berlino riunificata, libertaria e cosmopolita, così estranea al corretto canone dio-patria-famiglia, non faceva battere più i cuori del mondo conservatore. E la stessa Germania unita, vecchio sogno romantico coltivato lungo tutto l'arco della Guerra fredda, aveva cambiato segno nell'immaginario sovranista, era diventata potenza ostile, il reame della kattivissima Merkel.

Ora che è arrivato il contrordine, adesso che il 9 novembre torna "celebrabile" per le destre, sarebbe bene ricordare che quella data fu senz'altro una tappa cruciale della dissoluzione dell'Unione Sovietica ma soprattutto l'avvio di una nuova storia europea fondata sull'abbraccio dei popoli e sulla condivisione di regole comuni tra gli Stati. E magari dall'alto dell'autorità ministeriale si potrebbe anche sottolineare il fatto che i muri, persino se eretti e difesi da un possente impero, non hanno mai salvato né protetto nessuno, ma solo diviso, mutilato, offeso, le nazioni e i continenti, suscitando rabbie così enormi che alla fine anche il più celebre e il più odiato di tutti, il Muro di Berlino, è venuto giù da un giorno all'altro. —

RIPRODUZIONE RISERVATA